

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi 10 al numero.

L'arretrato soldi 20

Associazione anticipata pel
I, II e III trimestre 1875:
fior. 2 e s. 40; fuori idem.
Un trimestre in proporzione.

Il provento va a beneficio
dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse
privato il prezzo è da pattuirsi.

Non si restituiscono
i manoscritti.

Le lettere non affrancate vengono
respinte, e le anonime distrutte.

Il sig. Giorgio de Favento è
l'amministratore

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO. — 10 Aprile 1656 — Nascè il celebre pittore capodistriano Francesco Trevisani. — (V. Illustrazione)

Sono tre Sonetti inediti del nostro illustre concittadino Francesco Dr. de Combi (1793-1871), da lui dettati nella circostanza qui sotto accennata, ma che poscia non poté pubblicare: un vero gioiello col quale oggi fregiamo il nostro periodico.

CELEBRANDO

NEL MAGGIO 1865

LA CITTÀ DI CAPODISTRIA

IL SESTO CENTENARIO

DI

DANTE ALIGHIERI

SONETTI

A FIRENZE

Firenze! — Onore a te, non perchè infiora
I tuoi campi ubertà d'Arno tra l'acque,
E da limpido cielo il sol t'indora;
Ma perchè nel tuo seno il grande nacque.
E l'Italia in lui te benedice e onora,
Or che antica scontar colpa ti piacque
D'un secol rio, poi che sbandito ei giacque;
E or se brillante ti sorride aurora,
E se a quel raggio un gran popol si scalda,
Vien gloria al tuo Alighier, cui suon di loda
Manda ogni lito ed ogni montana falda.
Chè ogni pusillo fa il suo carne audace
E gli itali affratella, e nova assoda
Concordia al patrio grido: pace, pace.

A RAVENNA

Qui chiudea la sua vita in breve giro
Di mesti soli, l'esule dolente:
L'ossa stanche in quest'ultimo ritiro
Posan, ve' il suo ammutia labbro eloquente.
Che val? — Sorvive quel divino ispirò
Che nei carni versò dell'alta mente:
Vi passan sopra i secoli, e il gran viro
Si fa chiaro di gloria ognor crescente.
Qual fiamma che dà luce, ma che divora,
Ardente idea logora il corpo e sfaca.
Serba il cener Ravenna, e il cedi o Flora!
Già Italia surta a più viril pensiero
Con sue cento città, composte in pace.
Redò i carmi e li spande al mondo intero.

A DANTE

Dante! — Se Italia inneggia e il bronzo suona
Dal mar sicano all'Alpe, è patrio orgoglio,
È amor che a tutti in mente e in cor ragiona;
Guarda omaggio sì pien dall'alto soglio.
E agli itali amorosi inni consuona
Egida pur dal povero suo scoglio,
E giubila che il lauro in tua corona
Ora rinverdi con maggior rigoglio.
Il genio dell'età che sì primeggia
Spinge ancor Roma a porger l'ulivo, *)
E già di speme in Dio lume lampeggia.
E intanto quel che tutto esulta in festa
Popolo, in te congiunto a un amor vivo,
S'arrocca, e terrà fronte a ogni tempesta.

*) Allude alle notizie di conciliazione, di cui a quei giorni s'occupava la stampa della penisola.

DANIELE MANIN

Il giorno 22 del marzo decorso Venezia e con essa Italia tutta soddisfaceva un dovere di gratitudine, tributava una ben meritata ricompensa di gloria: nel campo di s. Paterian — d'ora innanzi piazza Manin — veniva scoperto il monumento del grande patriotta al suono dell'inno *Fratelli d'Italia*. Fu quello un istante di entusiasmo per i giovani, di commozione per i suoi contemporanei; un grido potentissimo si sprigionò dai mille petti, e tutti si scopersero dinanzi all'effigie dell'integerrimo cittadino, dell'audace campione di libertà, di colui che insegnò come si debba avere fede nelle sorti della patria per quanto tristi esse sieno, di colui che nell'avversità non s'accasciò, ma sempre si mantenne operoso.

Riesciranno quindi graditi ai nostri lettori alcuni brevi cenni sulla vita di questo uomo storico.

Nacque a Venezia il 14 maggio 1804, morì esule a Parigi il 22 settembre 1857.

Ancora fanciullo Manin s'intervorava nell'udire gl'intimi colloqui sulle speranze d'Italia tra suo padre Pietro e il suo precettore Francesco Foramiti. A diciassette anni ebbe l'alloro di Temi nell'università di Padova; e mentre attendeva l'età voluta per l'esercizio dell'avvocatura s'unì in matrimonio con Teresa Perissinotti, dandosi agli studii linguistici, in ispecie sul dialetto veneziano, del quale compose un dizionario; e dopo si ritrasse a Mestre ove dava consulti. Nel 31 quando scoppò la rivoluzione a Bologna, diramò tra il popolo un proclama che l'eccitava alle armi, poichè il suo disegno era quello di impadronirsi dell'arsenale, disegno che poté effettuare dopo diciassette anni, cioè ai 22 marzo del 48. Andato a vuoto il tentativo, fece ritorno alla sua vita ritirata e studiosa,

APPENDICE.

INNANZI ALL'ULTIMA CASA

RACCONTO DI

OTTILIA WILDERMUTH.

Traduzione dal tedesco

di

ANNA P.

(XIII)

Ma prima mi domanda perdono, pel caso che avesse turbata la mia pace. Non è questo ciò che mi vuole dire nella Sua lettera?

Prima di tutto ricevo la mia assicurazione la più sincera, che, se mai ho qualche cosa da perdonarle, Le ho digià perdonato intieramente e dal fondo del mio cuore. Mi creda, ho sempre riconosciuto, sebbene spesso volte con calde lagrime, che ogni dolore mandatomi da Dio era una benedizione. E s'ella, senza volerlo mi fosse stato cagione di dolore e di lagrime, sia certo che anche queste lagrime non renderanno che più limpidi i miei occhi, per quella santa virtù che racchiude in

dalla quale uscì nel 38 per opporsi energicamente a chi contrariava l'organamento della società veneto-lombarda per la costruzione della ferrata da Milano a Venezia: perorò alle sedute di Milano, e allo scioglimento forzato dell'ultima di Venezia lanciò una solenne protesta. Da questo punto comincia l'aperta opposizione di Manin, la quale gli crebbe la popolarità a segno che il popolo lo volle capitano e poi dittatore nella rivoluzione e difesa di Venezia (17 marzo 48 — 27 agosto 49). Il giorno 27 agosto 49, in cui le fruppe austriache rientravano a Venezia egli s'imbarcò colla famiglia sul vapore francese il *Plutone*, recando seco la somma di 20,000 franchi che per i suoi bisogni gli aveva offerto il Municipio in nome della patria, e approdò a Corfù. Nell'ottobre, appena s'era trasferito a Marsiglia gli morì la moglie, la di cui salma venne imbalsamata per cura dei cittadini marsigliesi, che vollero dargli una testimonianza di simpatia. Fermò sua stanza a Parigi, ove l'attendeva un'altra disgrazia, la perdita di sua figlia Emilia mortagli a 18 anni. Sino al 54 si tenne silenzioso: studiava e dava in sua casa lezioni di letteratura italiana che erano molto frequentate: più che lucro egli cercava la diffusione, per quanto stava in lui, delle simpatie per l'Italia. Dopo questo anno egli si era messo di nuovo all'opera: sopra i più importanti periodici e giornali inglesi, francesi ed italiani scriveva assiduamente articoli possenti e programmi e proposte a pro' dell'indipendenza italiana; e coi suoi scritti molto contribuì a preparare la fase politica del 59. Come abbiamo detto morì ai 22 settembre del 57. Le sue ossa vennero con grande pompa trasportate nel 68 dal cimitero di Parigi nella basilica di s. Marco e poste nell'atrio a sinistra di chi entra; ora contemporaneamente all'inaugurazione del monumento, riposte in ricco sarcofago marmoreo con freggi di bronzo, furono collo-

sè ogni dolore, sia pure recato da mano pietosa o crudele.

Ed ora La prego di non adempiere alla sua sacra promessa come ad una fatalità. Il pensiero il più funesto ed il germe di ogni male è sicuramente questo: oh quanto meglio sarebbe se non fosse così!

Piuttosto pensiamo: giacchè è così, voglio che sia bene. Questo pensiero risveglia le nostre forze e reca pace. Il Suo dovere mi pare cosa chiara. Ella era giovane, è vero, quando impegnò la sua parola, ma non troppo giovane per non intenderne tutta l'importanza. La fanciulla si è considerata la Sua fidanzata; ha speso il fiore della sua giovinezza a prepararsi per un avvenire molto diverso da quello che la sua nascita poteva farle aspettare, e finchè si è serbata pura ed onesta ha dei diritti sacrosanti su di Lei. Non le dia un cuore diviso, caro Paolo. Ella deve un doppio tesoro di amore o di fede ad un'anima giovane e tenera, che forse deve ancora essere svegliata ad una vita più nobile ed elevata.

Ora mi domanderà: Sta forse in noi il volere e il non volere amare? Credo di sì.

cate sotto l'ultima arcata esterna della Basilica verso ponente, che fa angolo col palazzo patriarcale.

IGIENE

« Benedetta la salute; non c'è oro che la paghi. Verissimo, ma è pur vero che il prezzo della salute non si conosce, che quando la è perduta, e che, mentre tutti declamano il gran bene ch'è il vivere sempre sani, pure sono pochi che abbiano i riguardi necessari a conservarsi tali, mentre i più giocano la loro salute con una spensieratezza che sarebbe ammirabile, se si potesse ammirare chi s'ammareggia e s'abbrevia la vita.

Dopo questo proemio v'aspetterete un trattato morale sui disordini della vita, sulla necessità d'astenersi da certe soddisfazioni e di temperarsi in tutto ecc. ecc. No, no, lettori: noi, a dirvela in confidenza anche per non perdere associati, desideriamo di cuore che vi manteniate prosperi, e vi auguriamo di vita

Gli anni per cui stè
Saldo e robusto in piè,
Matusalem, cioè
Della vecchiaja il re;

ma il sermoneggiare non è nostra messe; ci parrebbe anzi di fare un torto ai nostri gentili associati col supporre che abbisognino di parole per guardarsi da quelle azioni, vulgo vizii, che danneggiano il loro organismo. Lo scopo di questi articoli sull'igiene è quello di somministrare ai lettori dell'Unione alcuni avvertimenti pratici su cose delle quali d'ordinario si fa poco calcolo, e che pur sono talvolta cause d'incomodi ed anche di malattie.

Senza tenervi più a bada incominciamo dando principio da quelli che trovano nella vita più frequente e più facile applicazione.

I. — Cura dello stomaco

Le forze vitali si sostentano col mangiare. Il cibo va giù per la gola, viene elaborato dallo stomaco e passa nell'intestino, dove le parti nutrienti del medesimo vengono assorbite da vasellini, che riunendosi in canali maggiori, finiscono tutti in un grosso tronco che mette nel cuore. Eccovi in due parole la storia d'un boccon di pane, ma prima che questo boccone, sia di pane, sia d'altro, venga trasformato in sostanza assimilabile al corpo umano, quante modificazioni non dev'egli subire! E se queste non procedono regolarmente, quanti danni non ne derivano per la salute! Le persone di stomaco debole credono d'ordinario, che basti l'astenersi da cibi troppo agravaanti, o dalla soverchia quantità dei cibi anche leggeri: questo va bene, ma non basta. Per mantenere in ordine lo stomaco bisogna saper mangiare.

Saper mangiare! e chi non lo conosce questo mestiere? — Tutti credono di saperlo,

caro Paolo. Nello stesso modo che possiamo vincere e santificare un amore, che ha invaso il cuor nostro, se Iddio non vuole condurlo alla sua meta, ed acquistare auco la forza di vedere senza lagnanze e senza invidia l'oggetto amato in posse al lui, c'è un amore che possiamo acquistare qual dono di Dio e quest'amore, caro amico, è di certo figlio della nostra ferma ed onesta volontà. Rida pure della sua saccente consigliera. Spero che il mio consiglio sia superfluo e che alla vista della sua rosa ora dischiusa, si riaccenda nel suo cuore la fiamma del primo amore e goda intieramente della felicità che deve provare un uomo nell'educare per sè stesso un cuor giovane e puro. E giunta l'ora nella quale, invece di piangere, benedirà quel suo giovane amore; allora, lo creda, di tutto cuore ne gioirà la di Lei fedele amica

Matilde Soden.

Amica sì! sospirò Paolo piegando la lettera: è una perla che ho perduta! Il perdono di Matilde liberò la sua coscienza da un grave peso. Aveva trovato un grandissimo piacere nel trattare con lei, e da egoista, aveva rite-

ma non tutti lo sanno perchè non tutti comprendono l'importanza che ha per la salute il mangiare in un modo piuttosto che nell'altro. Vediamo adunque come s'abbia a mangiare.

I medici dicono, che la prima digestione si fa nella bocca, la quale non è mica destinata, come quella del forno, a dar solamente passaggio al cibo, ma ha l'importantissimo compito di preparare il cibo e di ridurlo a condizione tale, che lo stomaco lo abbia ad elaborare bene e senza fatica.

Come abbiate a mangiare ve lo insegna la natura. Osservate la vostra bocca: essa è formata di due cavità, l'anteriore, propriamente detta bocca, e la posteriore, retrobocca; esse sono separate da un tramezzo mobile, il velo palatino.

Parliamo prima della vera bocca, la quale è composta di due mascelle, la superiore immobile attaccata al cranio, la inferiore mobile e tale da poter spingersi all'altra ed aderirvi con forza. Ambedue le mascelle sono provvedute d'una rispettabile rastelliera di denti e questi di varia forma. Alcuni fatti a mo' di scalpello e destinati a tagliare, altri appuntiti onde penetrare, altri ancora piani a superficie ruvida onde tritare. Mentre mangiate, delle glandole apposite forniscono alla vostra bocca la saliva la quale imbeve il cibo ed incomincia a separare le parti nutrienti, ed acciocchè la masticazione succeda viemmeglio, eccovi la lingua che distribuisce ciò che avete in bocca e lo manda sotto i denti. A qual fine credete voi che la Provvidenza abbia fornita la vostra bocca di tutti questi ordigni? Se ve ne servite a dovere, lo stomaco potrà fare le sue funzioni, in caso contrario non potrà ben digerire.

Tenetevi dunque a memoria queste quattro regole igieniche:

I. Masticar ben bene e non inghiottire prima che il cibo che avete nella bocca non sia ridotto ad una pasta uniforme.

II. Non mangiare mai cibi che i vostri denti non arrivino a masticare, imperciocchè s'essi non possono tritararli, quanto meno potrà tritararli lo stomaco, il quale non è provveduto di denti?

III. Non mettere in bocca troppo cibo, ma solamente quel tanto che possa masticarsi senz'affaticar le mascelle, e piuttosto meno che più; altrimenti, o non potrete bene tritararlo, o dovrete tenerne una parte fra i denti e la labbra, cosa sconcia e nauseante per chi vi vede.

IV. Non prendete vivande troppo calde nè fate succedere a cibi o bevande molto calde cibi o bibite molto fredde, perchè ciò guasta lo smalto dei denti, e guasti questi, oltre agli altri incomodi e dolori, non possono eseguirne debitamente la loro funzione.

(Cont.)

G. F.-A.

La question del Fiumisin.

(IX)

(Contin. Vedi i N. 1, 2, 4, 6, 7, 9, 11 e 12.)

4. Per sopperire alla spesa, che risulterà dal progetto rettificato, concorreranno in proporzione dell'utilità che deriva dall'esecuzione, tutti i possidenti compresi nella linea d'inondazione, che verrà stabilita dai periti giurati Pietro Zerul, e Francesco de Rin, assistiti dai cointeressati Andrea Marsich, Antonio Scher e Nicolò Bartolomei, i quali daranno le incitazioni e nozioni all'uopo necessarie.

5. Gli stessi periti assistiti dai sunnominati fiduciarj compiranno il riparto della spesa sulla base della steura fondiaria, ed in proporzione di utilità, e lo rassegnano all'i. r. Pretura, la quale dovrà disporre l'opportuno per l'incasso delle quote ripartite a carico dei cointeressati, i quali dovranno pagarle nella cassa civica in tre rate eguali, scadibili, la prima nel Novembre 1857, e le altre due nello stesso mese agli anni 1858 e 1859, a scanso dell'esecuzione politica.

6. Nell'anno 1858 si dovrà incominciare il lavoro di escavazione, allargamento e rettificazione del fiume, e si dovrà procurare che venga compito nell'anno medesimo. Nel caso che riuscisse di trovare un imprenditore, che volesse attendere il pagamento della spesa a tutto l'anno 1859, in cui scade l'ultima rata, e darvi principio e compimento nel prossimo venturo anno 1857, ne risulterebbe un gran vantaggio per i possidenti interessati. Il Municipio vorrà quindi darsi ogni premura, onde rintracciare un imprenditore che assuma il lavoro alle suaccennate condizioni.

7. Le condizioni dell'impresa, da deliberarsi mediante asta pubblica, verranno compilate da Francesco de Rin, incaricato delle rettificazioni del progetto menzionato ad 3, venendo egli pure incaricato della sorveglianza esecutiva verso il compenso di f. 2 al giorno lavorativo.

8. Viene nominata una Giunta composta dai signori Dr. Pietro del Bello, Giorgio de Baseggio e Nicolò Bartolomei, alla quale viene demandata la direzione generale del lavoro, e l'autorità di appianare, ed eliminare tutte le differenze che potessero insorgere fra gli interessati durante l'esecuzione del lavoro.

In merito alla strada di S. Barbara:

1. Viene riconosciuta la indispensabile necessità di costruire di nuovo la strada comunale di S. Barbara, che si diparte dalla strada postale presso il cimitero, e che va al confine di Mareseccò, e viene approvato il relativo progetto tecnico dell'ingegnere Carlo Vallon, di data 26 marzo 1856; ben inteso però che dovranno ommettersi tutti i muri che non si rendessero assolutamente necessari.

nuto, che il cuore di una fanciulla così grave e riflessiva non potesse correre pericolo venendo così spesso e così intimamente a contatto con lui. Solamente negli ultimi giorni si era accorto quanto l'amava, ed aveva sospettato che neppure ella fosse restata fredda a riguardo suo e gli parve allora grave colpa l'aver turbata la pace di quell'anima caudida. Allora sentì la coscienza più sollevata, ma il cuore più oppresso, travedendo dalle di lei parole che l'amore suo non fosse stato senza speranza. Ma era poi veramente venuto per mantenere la parola data, o sperando nel segreto del cuore di trovare qualche porticina per la quale effettuare una ritirata onorevole? Chi lo sa? Ogni uomo ha i suoi pensieri avvertiti ed i suoi pensieri non avvertiti. Certo però, che non v'era nulla che potesse scioglierlo dalla parola impegnata coll'anello della madre sua, se anche Paolina aveva parlato per un quarto di ora di abbigliamenti.

Nell'albergo ove ritornò si meravigliarono che non fosse andato alla festa. L'albergatrice quasi quasi se ne offese, poichè gli aveva indicato come cose interessantissime

due montoni ed un porcello, ornati di sua mano di nastri color di rosa, che suo marito aveva portati all'esposizione. Intanto per compensarsi della festa, alla quale non poteva assistere, ella era molto disposta ad una conversazione col forestiere, ed a questo non era difficile di far cadere il discorso sulle bellezze della città. Sì, disse, qui abbiamo delle belle ragazze; la figlia del decano, per esempio, è un vero prodigio; quella del farmacista non è bella, ma molto ricca; anche il pretore ne ha due, una bella, e l'altra brutta; abbiamo ragazze in quantità. Ai balli mancano sempre i ballerini. — Quale è la più bella, domandò Paolo. In quanto a questo, Paolina, la figlia del fauto del giudizio le vince tutte. Molti forestieri ne hanno già ammirata la bellezza. — Ed è ancora libera? chiese Paolo con qualche palpito. Secondo.... dicono che sia promessa ad un signore della Polonia prussiana o della Prussia polacca, il quale è stato qui in carcere, quando noi non eravamo ancora in paese. A me pare che chi è stato in prigione non deva essere un bel mobile; la moglie del fauto però ne va su-

2. La strada misura in lunghezza 1995 klafter e dovrà mantenere una costante larghezza almeno di 16 piedi, di questi 1995 klafter vengono assegnati al comune di Maresco (Maresgo) klafter. 290, ed al comune di Cerusolo (Trusche) li susseguenti 180 klafter. I presenti Podestà e Consiglieri comunali delle accennate Comuni si assumono l'obbligo di far eseguire i rispettivi tratti di strada a loro assegnati entro il mese di luglio 1857, autorizzando altrimenti l'i. r. Pretura di farli eseguire a spese dei Comuni medesimi.

3. La rimanente strada, nella lunghezza di klafter. 1525, verrà eseguita dai possidenti del Comune locale di Capodistria, previo riparto da farsi sulla base dell'imposta diretta.

4. Le prime cinque Sezioni della detta strada incominciando dalla postale presso San Canziano verranno eseguite entro il mese di luglio 1857, e così pure le Sezioni contando dall'ottava fino alla decimasesta inclusive, verranno costruite nel mese di luglio, poichè in caso diverso l'i. r. Pretura farebbe eseguire il lavoro a spese dei quoteggiati.

5. Siccome le Sezioni 5 6 e 7 di detta strada, vanno soggette all'inondazione del fiume, così la costruzione delle medesime si effettuerà subito dopo che verrà compiuto il regolamento dell'or menzionato fiume.

6. La ripartizione della strada, sulla base delle dirette, verrà eseguita a cura e spese del Municipio. L'i. r. Ingegnere distrettuale verificherà poi la consegna delle quote ripartite ai quotizzati.

7. La somma di fior. 1800, occorrenti per le opere d'arte e sopra la sorveglianza esecutiva, verrà ripartita a carico dei contribuenti del comune locale di Capodistria, sulla base delle imposte dirette, e quindi verrà versato nella cassa Civica dai contribuenti medesimi in tre eguali rate scadibili nel mese di novembre degli anni 1857, 1858 e 1859, a scanso dell'esecuzione politica.

8. Le spese d'arte si eseguiranno mediante impresa, subitochè si avranno incassate le rate della relativa occorrente somma.

(Cont.)

Arnaldo da Brescia e la rivoluzione del XII secolo: studio di Giovanni de Castro. — Livorno coi tipi di Francesco Vigo, editore, 1875. —

Il nome dei de Castro dovrà figurare certamente con lode grandissima nella storia letteraria della provincia nostra, essi che con lo studio e con opere, lodate da tutta Italia, illustrarono ed illustrano il loro paese natio. Non scompagnato andrà il nome loro da quella poca gloria nelle scienze, la quale si acquistò l'Istria nel secolo presente, anzi vi terrà posto distinto e meritamente. Che se Giovanni de Castro, figlio del cavalier Vincenzo, ebbe

perba, e dice che il prigioniero non aveva mica rubato, ma solamente quasi ucciso un uomo. In quanto a me, vorrei essere piuttosto derubata che assassinata; ma tutti i gusti non sono eguali. E se è veramente un signore, che non ne voglia saper altro, e la moglie del fante avrà aspettato invano ed invano la tanto vezzeggiata figlia. — Ha avuto degli altri partiti? disse il giovine. — Sicuro; benchè sia ancora assai giovine. Adolfo, il figlio del maestro spazzacamino, quello che succederà al padre, l'ha domandata; e la sua è una famiglia civile, tengono un canapè nella stanza d'uso, ed il vecchio porta una veste da camera. Sappia che gli spazzacamini hanno sempre un po' di lusso. Ma madre e figlia diedero un bel rifiuto; egli, il fante, non ha voce in capitolo. La giovinetta piaceva pure al signor Attuario; ma dessa ha avuto ragione di non volerlo; corre dietro a tutte le donne; si adatta con ogni genere.

La signora Hiller aveva sempre istruito Paolo di tutti i partiti reali ed immaginari che si presentavano alla sua figliuola, e non aveva cessato d'assicurarla che la giovinetta

i natali lungi dalla costiera istriana si vagamente incurvata sul ceruleo delle acque adriatiche, ed in Padova, dove suo padre con molto onore, dettava lezioni in quell'antica e celebre Università, non per questo egli si sente meno istriano, chè ama l'Istria con affetto verace, con filiale pietà.

Arnaldo da Brescia — ecco l'ultimo tema trattato dal valente professore Giovanni. Che dir si doveva dopo gli studii di molti illustri, come il *Guadagnini* nell'apologia e vita di Arnaldo, edita in Pavia 1790, il *Muratori* nel *Rerum italicarum scriptores*, il *Cantù* negli eretici d'Italia, l'*Oderici*, il *Nicolini* nella tragedia l'Arnaldo, preceduta da copiose note e storici documenti, il *Clavel* nell'Arnaldo de Brescia e le Romains del XII secolo, Parigi 1868 — il *Giesebrecht* nell'Arnold von Brescia, Monaco 1873 — il *Guerzoni* nell'Arnaldo da Brescia secondo gli ultimi studii, stampato nella Nuova Antologia vol. XVIII ed i più antichi, l'*Ottone* di *Prisinga* ed il *Guntero*?

Eppure uno studio severo, paziente elaborato sul riformatore bresciano (e qui noto di adoperare questa parola nel significato di riformatore dei costumi e delle ecclesiastiche discipline) non erasi ancora fatto, giacchè molte idee meno vere su di Arnaldo, molti errori erano corsi e correvano e lo si giudicava a seconda dei tempi, in cui si scriveva, secondo l'opinione che sostenevasi, onde per gli uni era egli un martire del progresso e della libertà, per gli altri un precursore di Zuiglio e di Lutero, per altri ancora un eresiarca, degno solo delle fiamme e dell'abominio generale. Difatti il nostro Mattia Flaccio d'Albana, scrivendo alla repubblica di Venezia, per inlurla ad abbracciare la Riforma di Lutero, di cui fu uno dei campioni più validi e battaglieri, diceva di Arnaldo: "*Arnoldus, episcopus brixianensis (!), damnavit civilem administrationem in clero, seu quod sibi jus temporalis gladii usurparent clerici: atque ob eam causam est ab Adriano IV haereseos damnatus; floruit circa annum 1150.* — Arnaldo, vescovo bresciano! (grado che non ottenne, nè ebbe mai ad agognare) condannò l'amministrazione civile nel clero, ossia ciò che il sacerdozio aveva usurpato al potere laicale; per cui venne da Adriano IV giudicato eretico; visse circa l'anno 1150.

Il de Castro, dopo diligenti indagini e studii profondi, che gli costarono varii anni di fatica, compose un libro di cinquecento e più pagine sui tempi e sulle idee del celebre bresciano. Molte romanzesche narrazioni su d'Arnaldo rigettò, molte opinioni di scrittori autorevoli con fine acume e col confronto di epoche e di fatti realmente avvenuti ebbe a confutare, ma senza pompa di frasi, ragio-

non voleva saperne d'altri che di lui, e che gli serbava tutto l'amor suo. Egli fu lieto quando l'albergatrice dovette lasciarlo. Si fece mostrare la strada per andare alla festa, ma invece ritornò alla solitaria viuzza per risolversi nel silenzio e nella solitudine ad entrar nella via che stavagli così distintamente tracciata innanzi. Gli venne in mente, è vero, di tempo in tempo, la fedeltà che ognuno deve alla parte migliore di sè stesso, il dovere pel bene della propria anima, che vale più che una parola data spensieratamente; ma conosceva benissimo quale opinione Matilde avesse di queste sofsticherie, e lo scioglimento il più semplice se non il più facile del problema era il mantenere la parola data. Dacchè aveva veduta Paolina non temeva più il giudizio del mondo, che è di ben altra importanza pel l'uomo che occupa un posto nella società che pel giovinetto sventato e baldanzoso. Sapeva che una tale bellezza giustificerebbe agli occhi del mondo ben altra pazzia che la sua.

(Cont.)

nando freddamente, quasi a convincere con bel garbo l'avversario dell'errore incorso, dimostrandogli come ciò faccia a malincuore e solamente, per rendere omaggio alla nobile figura di Arnaldo, sì grande e sì degna d'ammirazione. Chè non i dogmi, non la fede cristiana ebbe il riformatore a combattere, ma sibbene i costumi depravati dell'alto clero, arricchito immensamente dai beni allodiali e dalle prebende ecclesiastiche, libere d'ogni aggravio e dipendenti dalla curia papale. L'austerità dei costumi, la retta scienza, la religione di carità verso gli oppressi dalla preponderanza tirannica dell'alto sacerdozio erano le sole ed uniche colpe del monaco bresciano. Del quale a giustificare le idee ed i retti principii, si dà a studiare i suoi tempi.

E qui con mano maestra il de Castro sviscera quell'epoca in tutte le sue fasi; ci parla dell'indirizzo teologico nelle scuole medio-evali, del Trivio e Quadrivio, delle prime università, della teologia filosofica nei primi secoli del cristianesimo, da cui derivarono la scolastica e la dialettica e perciò il predominio di Aristotile; ci parla dello stato delle opinioni d'allora, del dualismo tra il potere clericale ed il laicale; quindi con paziente sollecitudine ci conduce ad esaminare i primi passi di Arnaldo ed incomincia dalla sua educazione; come cioè si fosse recato a Parigi ad udire il celebre *Abelardo*, il quale a sua volta si sente inclinato ad amare il giovane bresciano, sì da donargli intera la sua fiducia ed annoverarlo primo tra' suoi amici. — Ma nota la differenza essenziale tra l'uno e l'altro: Abelardo elegante scrittore, facondo, prestante della persona, sparge ne' suoi alunni idee sagge, eque, parla contro la depravazione del clero, lo saetta de' suoi strali; belle teorie, ma teme il frastuono della moltitudine che applaude sulla piazza: a lui bastano gli applausi dei mille suoi scolari. — Arnaldo è invece uomo d'azione, che volendo e ardentemente volendo il trionfo dei principii da lui propugnati, non teme d'arrogare il popolo in pubblico, d'eccitarlo a nobili sensi, alla lotta per la libertà in nome de' suoi diritti conculcati: ecco perchè il primo muore in pace con tutti, anche con S. Bernardo, il taumaturgo del secolo XII, l'altro invece non paventa la morte, affronta il rogo, vi sale coraggioso e sorridente. Egli sa, che dalle ceneri del suo patibolo sorgerà potente la voce della verità e della giustizia, per le quali i suoi principii, le sue idee diverranno in un tempo più o meno lontano realtà.

E tutto ciò il de Castro toccò con pennello da esperto maestro, chè il suo libro è una vera pittura e coscienza dei principii e delle lotte religiose e politiche del secolo dodicesimo: onde meritossi le lodi della critica italiana su molti autorevoli giornali, fra cui la *Nuova Antologia*, e si riconobbe in lui amore grandissimo allo studio, dottrina ed erudizione moltiplice. — È il suo un lavoro di polso, il quale l'onora grandemente, e un pochino onora anche la sua patria adottiva, che lo saluta fra i suoi scrittori più brillanti ed autorevoli.

Ora sta meditando un altro lavoro letterario, che gli accrescerà fama ed autorità. L'Istria ne gioirà, ne son certo: è la gioia pacata d'una madre per uno de' suoi figli che le accresce lustro e riputazione.

Prof. G. Riosa

Illustrazione dell'anniversario

Nacque il nostro concittadino ai dieci di aprile del 1656, figlio ad Antonio Trevisani architetto. Fu nominato il *romano* pel lungo soggiorno fatto a Roma ove passò pressochè tutta la vita fino ai 30 luglio 1746, giorno della sua morte, lasciando molte memorie del sublime per-ello; e per distinguere da suo fratello *Angiolo* pure pittore ma di minore nomina, rimasto sempre a Venezia e che si distinse principalmente nel ritratto. Ricevette dal padre i primi rudimenti nel disegno, e tanto portentosi furono i suoi progressi che prima di avere compiuti gli anni undici, imitando il fare di un suo maestro, inventò una scena di streghe, la quale ebbe a destare grande stupore; e perciò lo si mandò a Venezia. Quivi l'aspetto bel-

lissimo, il conversare piacevole, l'umore giocondo, l'ingegno versatile, ch'è valea nell'arte di Roscio e nell'improvvisare versi, procurarono al giovane Trevisani conoscenze, amici, protezioni; quivi pure suscitò amorosa fiamma in core di nobile donzella, penetrata dopo anche nel suo, e, trovando essi opposizione nella famiglia patrizia, scapparono a Roma. In quella città entrò subito nelle simpatie del cardinale Flavio Chigi nipote di Alessandro VII (Pont. dal 1655-67). Tra i lavori più celebrati allogategli da questo cardinale, ne sono ammirati due: il quadro di *S. Erasmo* nella cattedrale del suo vescovato di Porto, e la tavola dei *Quattro Coronati* nella Cattedrale di Siena. Fu sommo nell'imitare e sommo nell'inventare; imitò incomparabilmente il Reni (1574-1642) ed il Veronese (1536-88); ed i suoi originali tanto per la grande venustà del concetto quanto pel colorito vago e scintillante meritano le lodi di tutti. Venuto a morte il cardinale Chigi, trovò protezione nel cardinale Ottoboni, al quale arricchì la galleria Ricevette commissioni dalle corti di Firenze, di Modena, di Pietroburgo e di Parigi; al Louvre vi sono due suoi capolavori: La Madonna che copre d'un panno il bambino Gesù che dorme; Gesù seduto sopra una tavola mostra a sua Madre un fiore della passione. Dipinse gli angeli della cupola del battistero in S. Pietro; la figura del profeta minore Baruc nella Basilica Lateranense; e parte nella cupola del Duomo di Urbino. Destano ammirazione a Dresda nella sala E i seguenti suoi lavori (n. 338 - n. 345): Il riposo della Santa Famiglia; Maria che mostra l'infante Gesù al piccolo S. Giovanni, S. Antonio che sana un ferito; Maria e il Bambino, a cui S. Elisabetta bacia la mano; la morte di S. Francesco; Cristo nel giardino degli olivi; la Sacra Famiglia; il massacro degli Innocenti — e a Monaco nella Pinacoteca reale, sala IX, parete di tramontana, l'arcangelo Michele che precipita Satana nell'abisso.

(*Biographie universelle*, vol. 46 - *Dizionario di Bassano*, vol. 20 - *Moncke, Museo fiorentino - Nibby Itinerario di Roma* (1827) vol. 1. pag. 35 - *Stancovich* vol. III - *Porta Orientale di C. A. Combi*, anno II).

(Sala della Loggia). — La sera del 5 aprile si radunarono a lieto convegno i soci della Loggia ed i socii filarmonici colla loro orchestra, la quale sotto la direzione del bravo maestro A. Montanari riscosse ben meritati applausi per la sicura ed accurata esecuzione e per l'insolito brio con cui ogni suonatore contribuì all'effetto dell'insieme. Tra i pezzi da essa suonati, tutti di buona scelta, vanno specialmente ricordate due sinfonie originali del Sarti, musica questa che eseguita con impegno non può fallire l'effetto; e un *poutpourri* sul „Crespino e la Comare“ del sig. A. Montanari, messo insieme con ottimo gusto. A rendere più geniale il trattenimento si prestarono le signorine Lauretta de Belli e Maria Anna Bratti: coi pezzi suonati sul pianoforte tanto sole quanto accompagnate, mostrarono di possedere quel tatto musicale senza del quale a nulla si perviene. Le due fantasie di G. Leibach sulla „Sonnambula“ e di P. Canonica sull'opera „Ruy Blas“ furono eseguite a perfezione dalla signorina de Belli. Anche la signorina Bratti superò con bella grazia non poche difficoltà sparse nel concerto sulla „Lucrezia Borgia“. Destò ammirazione e venne ripetutamente applaudito il sig. maestro A. Montanari nel „Carnevale di Venezia“, da lui composto e suonato col clarino, mentre la signorina de Belli lo secondava sul pianoforte: al sig. Montanari nulla manca per essere concertista. „L'ultimo addio a Firenze“, eseguito dal suo compositore il sig. maestro G. Czatska sul violino, accompagnato col pianoforte dalla signorina Bratti, fece emergere una volta di più la sua grande maestria nel trattare il difficile strumento. Tutto sommato la serata fu bellissima, epperò lasciò vivo desiderio di riudire un complesso di suonatori e di suonatrici così bene combinato.

P.P.

(Varamento). — Dai signori costruttori *Francesco e Luigi Poli* — già noti per la loro valentia — venne terminato un *bark* di vaghe proporzioni e di una tale solidità da eccitare l'ammirazione del *Veritas* francese che ne aveva sorvegliata la costruzione, e che con parole di grande lode lo elencò apponendovi la *stella*. Essendo illirici i suoi proprietari fu battezzato col nome di *Boritely*, parola che nella nostra lingua suona *Lottatore*. Ha la capacità di 850 tonnellate, pari a 17

mila staja; la chiglia è lunga 132 piedi vienesi, la coperta 142; la massima larghezza conta 31 piedi, ed il puntale ne misura 21; la maggiore pesca è di 19 piedi; il legname quasi tutto istriano; la polena, lavoro del distinto intagliatore triestino *G. Moschetto*, raffigura un lottatore. Alle 9 del mattino del 24 marzo scivolò via in mezzo agli evviva ed agli augurii degli affollati circostanti, ed in mare apparve ancora più bello. In tale occasione venne distribuita la seguente bellissima poesia: i lettori — speriamo di non commettere un'indiscretezza — i lettori che avessero la curiosità ben giustificata di conoscerne l'autore, ricorrono al N. 8 dell'*Unione*.

G. C.

Per — *L'auspicato varamento* — Del
L O T T A T O R E

Bark costruito da — Francesco e Luigi Poli —
Capodistria, Marzo MDCCCLXXV.

Va! Ti scaglia sull'onda che ti attende

Robusto „Lottatore“

Ed al violento assalto

Dell'asta poderosa che la fende,

Gema e spumeggia; un alto

Grido ti segua e sia grido di gioia;

Va! ti scaglia sull'onda e, a gonfie vele,

Securo sfida il pelago infedele!

Per la virtù di tua compago arditi,

Del mare i franchi figli,

Lieti, tue eccelse antenne

Dirizzano a cercar lontani liti;

E allor che più le penne

Batte, stridendo, l'orrida procella,

Va! ti getta sull'onda, oh „Lottatore“

Pugna e soggioga il cieco suo furore!

D'itala querce, a disprezzare esperta

La congiura de' nembi,

Un istriano ingegno

Eletto ti compose; Atleta! È certa

La tua possanza, e degno

Dominatore dell'oceano immenso,

Superbo incedi e all'oceano rammenta

Che l'istriana virtù non è ancor spenta!

Alcuni amici dei costruttori.

(La sezione femminile della società operaia triestina). — Abbiamo ricevuto il resoconto sociale dal 1 gennaio, giorno della costituzione, a tutto dicembre 1874, elaborato dalla sig.a segretaria Rosina Vaglieri. Le socie al 31 dicembre erano 413; per 26 ammalate vennero esborsati fior. 616.35; e la sezione tiene a frutto presso la Banca Popolare fior. 2052.84, avendo di civanzo fior. 162.55. Possiede una biblioteca i di cui libri vengono lasciati a domicilio, ed una stanza di lettura con giornali politici. — Le facciamo il solo augurio che la concordia continui a regnare nel suo seno, perchè a tale patto soltanto essa prenderà stabilità e vigore, come l'esperienza lo ha sempre finora dimostrato.

(Bacologia). — Il signor Giovanni Bolle dirigente interinale della stazione bacologica sperimentale di Gorizia verrà nella nostra provincia per impartire nei principali centri di popolazione lezioni gratuite *sulle malattie dei bachi, sui modi di curarle, e sull'allevamento razionale dei bachi*. Un avviso dell'incanto Municipio farà noto ai nostri concittadini il giorno, il luogo e l'ora in cui il distinto bachicultore terrà le utilissime lezioni.

(Leva militare). — Secondo la notificazione luogotenenziale 26 marzo decorso, qui i coscritti verranno presi nei giorni 19, 20, 21 e 22 del corrente.

COMUNICATO

Nell'occasione del varamento, che ebbe luogo l'altro ieri, del *bark Lottatore (Boritely)* da noi costruito per ordine del sig. Luca Tripeovich di Dobrota (Bocche di Cattaro), siamo stati onorati con parecchie dimostrazioni di festa e di simpatia, tra le quali le belle ottave pubblicate da *alcuni amici dei costruttori*. La riconoscenza, che proviamo pel conforto e per l'incoraggiamento avuti, ci eccita a rendere pubbliche e vive grazie a tutti i nostri benefoli.

Capodistria, 26 marzo 1875.

Francesco Poli

Luigi Poli

Bollettino statistico municipale di marzo

Anagrafe. Nati (battezzati) 30; maschi 16; femmine 14. — *Trapassati* 30; maschi 16 (dei quali 10 carcerati), femmine 4, fanciulli 7, fanciulle 3. — *Matrimoni* nessuno.

Polizia. Arresti per furto 1; per minacce 1; per schiamazzi notturni 3. — *Denunzie* per minacce 7; per apertura d'osteria oltre l'ora prescritta 1; per contravvenzione al regolamento sul possesso di cani 1; per metodo abusivo di pesca 1; per contravvenzione al regolamento sui mercati 1; per furti campestri 1; per furto 2; per oggetti igienici 1; per sospetto di moccio equino 1. — *Usciti dall'i. r. carcere* 13, dei quali 3 dalmati, 3 tirolesi, 3 istriani, 1 triestino, 2 del goriziano ed 1 regnicolo. — *Sfrattati* 16.

Permessi per concerti musicali 1. — **Permessi di vendita di vino al minuto a possidenti** 14. — per Em. 190 — Prezzo al boccale soldi 52.

Certificati per spedizione di vino 84, Emeri 177.26 — di **pesce salato** 7, barili 39, fa. 3098 (peso lordo) — di **olio** 24, recipienti 56, fa. 156.48 (peso lordo).

Animali macellati. Bovi 52 del peso di fa. 22093 con fa. 2279 di sego — Vacche 7 del peso di fanti 2188 con fa. 201 di sego — Vitelli 50 — Agnelli 131 — Castrati 3.

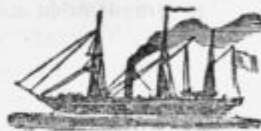
Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

I seguenti signori associati hanno pagato l'associazione come segue:

Cherso. Avvocato Dr. Nicolò Petris (II trim. 75) — *Fontane.* Provo Parèzo, Lazzaro conte Borisi (IV trim. 74 e I 75) *Padova.* Giuseppe Pavan (II trim. 75) — *Parèzo.* Caterina Zanella-Trobitz (I trim. 75) — *Trieste.* Antonio Bartoli (IV trim. 74, I, II 75); Angelo Marsich farmacista (I, II trim. 75) — *Umago.* G. Battista de Franceschi, dep. al Parlamento (I, II, III trim. 75) — *Venezia.* Francesco nob. Venier (II trim. 75)

Emendamenti. — (V. il N. precedente) Pag. 3. I col. III capoverso, linee 7 e 8: *leggasi mettevva o non mette da;* linea 10: *col e non nel;* VI capoverso, linea 2: *dell'escavazione e non all'escavazione, Zerul e non Zerul;* VII capoverso, linea 3: *podestariale e non podestariale;* II col. I capoverso, linea 2: *Campo Marzio e non Camp-Marzio;* linea 3: *capitano e non capitano;* linea 6: *politico e non pratico;* linea 18: *eseguire e non esigere.* — Nel primo verso del Sonetto invece di *che va naturalmente letto e* — La data della sottoposta lettera invece di *5 febbraio* doveva essere *5 marzo.*



NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA
FRA

TRIESTE - CAPODISTRIA
e viceversa

che intraprenderà il Piroscalo celere ad elice

EGIDA.

Incominciando col giorno 1 aprile 1875 fino a nuovo Avviso verrà attivato (tempo permettendo) il seguente:

ORARIO

pei giorni feriali

Partenza da Trieste per Capodistria alle ore	11 ant.
Partenza da Capodistria per Trieste alle ore	5 ¹ / ₂ pom.
"	7 ¹ / ₂ ant.
"	4 pom.
per le domeniche e giorni festivi	
Partenza da Trieste per Capodistria alle ore	9 ant.
"	12 ant.
"	7 ¹ / ₄ pom.
Partenza da Capodistria per Trieste alle ore	7 ¹ / ₂ ant.
"	10 ¹ / ₄ mer.
"	6 pom.

Prezzo di Passaggio: indistintamente soldi 40.

I fanciulli sotto i dodici anni pagano la metà.

Arrivo e partenza a Trieste dal Molo S. Carlo, da Capodistria dal Porto.

NB. Le partenze tanto da Trieste quanto da Capodistria succederanno col tempo medio di Trieste.

TRIESTE, 30 Marzo 1875.

L'Impresa.